

Introduzione alla Lectio divina di Gv 9, 1-41

IV domenica di Quaresima – 30.03.2014

[1] E passando vide un uomo cieco dalla nascita. [2] E i suoi discepoli lo interrogarono dicendo: “Rabbi, chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?”. [3] Gesù rispose: “ Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. [4] Finché è giorno bisogna che noi operiamo le opere di Colui che mi ha inviato; viene la notte in cui nessuno può operare. [5] Fintanto che sono nel mondo, sono la luce del mondo”.

[6] Detto questo, sputò per terra e con la sua saliva fece del fango, spalmò con questo fango gli occhi [7] e gli disse: “Va’ a lavarti alla piscina di Siloe (che significa: “Inviato”). Allora egli se ne andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

[8] Ora, i vicini e quelli che l’avevano veduto prima, da mendicante, dicevano: “Costui non è quello che stava seduto a mendicare?”. [9] Alcuni dicevano: “E’ proprio lui”. Altri dicevano: “Ma no! E’ un altro che gli assomiglia”. Lui però diceva: “Sono proprio io”. [10] Gli dicevano dunque: “Come dunque ti si sono aperti gli occhi?”. [11] Egli rispose: “L’uomo che si chiama Gesù, ha fatto del fango e me [ne] ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va’ a Siloe e lavati". Andatovi dunque e lavatomi, ho cominciato a vederli”. [12] Gli dissero: “Dov’è quell’uomo?”. Dice: “Non lo so”.

[13] Conducono allora dai farisei l’ex-cieco. [14] Ora, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi era sabato. [15] Allora i farisei gli domandavano come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. [16] Dicevano allora alcuni farisei: “Non viene da Dio quest’uomo, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore fare tali segni?”. E c’era divisione tra loro. [17] Dicono perciò di nuovo al cieco: “ E tu che dici di lui, per il fatto che ti ha aperto gli occhi?”. Ed egli rispose: “E’ un profeta”.

[18] I giudei però non credettero, a suo riguardo, che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, prima di aver mandato a chiamare i suoi genitori. [19] E li interrogarono dicendo: “E’ costui il vostro figlio, di cui voi dite che è nato cieco? Come mai ora ci vede?”. [20] I suoi genitori allora risposero e dissero: “Sappiamo che costui è nostro figlio e che è nato cieco. [21] Ma come mai ora ci veda, non lo sappiamo, e neppure sappiamo chi gli ha aperto gli occhi. Interrogate lui, ha la sua età: lui stesso parlerà di sé”. [22] Questo i suoi genitori lo dissero perché avevano paura dei giudei; i giudei infatti si erano già accordati che se qualcuno confessava che [Gesù] era il Cristo, venisse escluso dalla Sinagoga. [23] E’ questa la regione per cui i suoi genitori avevano detto: “Ha la sua età; interrogate lui”.

[24] Chiamarono allora una seconda volta colui che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. [25] E quello allora rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; io non so che una cosa: ero cieco e ora ci vedo”. [26] Gli dissero allora: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. [27] Rispose loro: “Ve l’ho già detto, ma voi non mi avete dato ascolto; cosa volete sentire ancora? Volete forse anche voi diventare suoi discepoli?”. [28] Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei un discepolo di quello là, noi siamo discepoli di Mosè. [29] Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato; ma quello, non sappiamo di dove sia”. [30] L’uomo rispose e disse loro: “E’ proprio questo che sorprende che voi non sappiate di dove sia; eppure mi ha aperto gli occhi. [31] Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori; ma se uno è pio e fa la sua volontà, questo lo ascolta. [32] Da che è mondo e mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. [33] Se quell’uomo non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla”. [34] Gli risposero e gli dissero: “Tu sei nato immerso nei peccati e tu vuoi farci da maestro?”. E lo cacciarono fuori. [35] Gesù venne a sapere che l’avevano cacciato fuori e, trovatolo, gli disse: “Credi tu nel Figlio dell’uomo?”. [36] Quegli rispose e disse: “ E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. [37] Gesù gli disse: “ Già lo hai veduto; colui che parla con te è lui”. [38] Ed egli disse: “Credo, Signore” e si prostrò dinanzi a lui. [39] E Gesù disse: “Per una discriminazione io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono ci vedano e coloro che ci vedano diventino

ciechi”. [40] Alcuni farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Saremmo forse ciechi anche noi?”. [41] Gesù disse loro: “Se voi foste ciechi, non avreste peccato. Ora invece, perché dite: "Ci vediamo", il vostro peccato rimane”.

Gesù, “*luce del mondo*” (Gv 8,12), l’inviato del Padre (Gv 8, 16), colui che è “*prima che Abramo fosse*” (Gv 8, 58) è ormai pietra d’inciampo, colui che scatena l’ira dei Giudei (“*Allora raccolsero le pietre per scagliarle contro di Lui*” – Gv 8, 59-). Uscendo dal tempio, Egli vede un uomo che era cieco dalla nascita. Il suo sguardo si posa su di lui mentre i discepoli gli chiedono a chi si debba imputare il peccato, causa di una tale sorte (“*Rabbì, chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?*” – Gv 9,2).

La risposta di Gesù è netta e confuta ogni possibile collegamento tra la cecità dell’uomo e il peccato, smantellando così il concetto veterotestamentario secondo cui il male veniva considerato punizione di Dio per la colpa dell’uomo (cfr. Es 20,5: “*Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione*”). Dio non manda alcuna punizione, né per le colpe personali né per le colpe dei propri parenti. Certamente, il male è anche generato dalla colpa dell’uomo (cfr. Gv 5,14), ma Gesù qui lo presenta come occasione di salvezza, luogo in cui si può manifestare la misericordia sovrabbondante di Dio.

Solo Gesù, luce del mondo, può diradare la “tenebra” che avvolge il cieco. Solo un uomo docile all’azione salvifica di Dio può cogliere il *kairòs*, riconoscendo nella propria vita il passaggio di Gesù, salvezza che gli viene incontro, nell’*hic et nunc* della propria storia; ed è bene che questo incontro tra la misericordia di Dio e la fiduciosa apertura dell’uomo avvenga ora, mentre è ancora giorno e prima che il buio copra tutto occultando alla vista la luce della vita.

Il gesto di guarigione diventa così segno perché non rimane implosivo in se stesso ma rimanda a un altro da sé, riconduce al Padre, a colui, cioè, in nome del quale il Figlio compie le sue opere.

Gesù mischia saliva e fango e, riproponendo il gesto della creazione, la passa sugli occhi del giovane cieco; al gesto segue la parola: gli ordina di recarsi alla fonte di Siloe che, tiene a precisare Giovanni, vuol dire proprio “Inviato”; ciò che Gesù sta per compiere è, infatti, segno della misericordia di Dio. Questo sarà il seme che nel tempo germoglierà nel cuore dell’uomo. Il giovane cieco ora non sa e non comprende; tuttavia si affida, si lascia toccare dalla mano del Signore e, obbedendo alla sua parola, fa come gli viene detto: si reca così alla piscina di Siloe e lì i suoi occhi si aprono.

Torna dunque sul luogo da cui tutto è cominciato, ma qui egli diventa “scandalo”: alcuni dubitano della sua identità. Inizia così un interrogatorio pressante in cui le domande si susseguono senza sosta. L’uomo racconta ciò che gli è accaduto, con semplicità e in verità. Tuttavia l’evidenza del gesto miracoloso e la testimonianza di chi lo ha ricevuto non bastano a smantellare le certezze dei giudei che ora sembrano

attorniarlo in un susseguirsi di ipotesi varie che fanno emergere divisioni e spaccature tra gli astanti.

Coloro che hanno la vista sono in realtà ciechi perché ottenebrati dalle loro stesse convinzioni che, ancorate ad uno strenuo legalismo, impediscono loro di “vedere” ciò che invece sta lì, di fronte a loro. I loro occhi, infatti, non sono accompagnati dal cuore: essi guardano ma non vedono, e non riescono a leggere quel messaggio di salvezza che Cristo, in quanto Figlio del Padre, ha voluto dare all’uomo.

Incapaci di aprire il proprio cuore, essi interrogano l’uomo, chiedono, ma non pongono a se stessi alcuna domanda; non si lasciano pervadere dal dubbio; non lasciano nessun varco alla possibilità di “vedere” un’altra verità. Anzi. Piegano le Scritture alla “loro” verità: *“Non viene da Dio quest’uomo, perché non osserva il sabato”*.

L’adesione ad una lettura legalistica della Legge diventa così resistenza “ideologica”, tenebra che si frappone tra l’uomo e l’agire di Dio.

E mentre i farisei rimangono incatenati alle loro convinzioni, paralizzati dai loro stessi ragionamenti, il cieco, invece, inizia il suo cammino di conversione che, gradatamente, lo porterà a professare la fede in Cristo. E ciò proprio a partire dalla sua condizione di debolezza e di non autosufficienza in cui l’aveva posto la sua cecità.

In questa sua condizione di vita Gesù gli viene incontro; in questa condizione egli si affida alla sua parola, vi obbedisce, non fa domande.

La grazia che lo ha visitato non si esprime attraverso manifestazioni eclatanti e, pur pressato dalle incessanti domande dei farisei, egli non si nasconde, non si lascia intimorire, ma conferma la sua identità e racconta ciò che gli è accaduto con una semplicità disarmante. Di Gesù conosce il nome, ma non sa dove ora Egli sia; le illusioni dei farisei diventano occasione per dare parola a quel discernimento interiore che ormai è iniziato in lui e che lo porterà a riconoscere, in colui che gli aperto gli occhi, un profeta.

Si ritrova così al centro di una accesa controversia che si concluderà con un aperto insulto nei suoi confronti. Ma egli ha ormai intrapreso un cammino, e la sua parola diventa ora testimonianza mentre svela la saccenza e l’ipocrisia della fede dei farisei: *“E’ proprio questo che sorprende che voi non sappiate di dove sia”*.

Ciò che è nascosto ai grandi è svelato ai piccoli, a coloro, cioè, che fanno semplicemente la Sua volontà. Una verità inaccettabile per chi non vuole vedere le opere di Dio, che lo porterà ad essere cacciato fuori, di nuovo nella condizione di emarginazione. Egli è solo; neanche i suoi genitori, impauriti, prendono una posizione chiara e, pur consapevoli della miracolosa guarigione che si è operata sul loro figlio, si fermano a un livello superficiale, non riuscendo così a scorgere in essa la mano di Dio.

Fuori dal tempio Gesù lo attende e gli va nuovamente incontro. Al gesto, all’ordine impartito, segue ora una domanda che altro non è che la richiesta di un profondo discernimento: *“Credi tu nel Figlio dell’uomo?”*. L’uomo sa ciò che gli è accaduto, ma ancora i suoi occhi non vedono nel Signore l’inviato del Padre: *“E chi è, Signore,*

perché io creda in lui?”. Ed è a questo punto che Gesù si rivela. L’uomo si prostra ai suoi piedi e fa la sua professione di fede.

Ma tale professione lo porrà inevitabilmente di fronte al rifiuto degli uomini, quello stesso rifiuto che lo aveva già portato ad essere cacciato dai farisei; quel rifiuto che Gesù stesso sperimenterà nella croce: *“la luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l’hanno accolta veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo ... eppure il mondo non lo riconobbe”* (Gv 1, 5. 9-10).

Gesù è spada a doppio taglio: di fronte a Lui nessuno può rimanere indifferente, ma ciascuno è chiamato a prendere posizione. Davanti a Lui le sicurezze su cui si erano basate le convinzioni di ciascuno crolleranno, e ogni ordine precostituito verrà ribaltato; chi avrà creduto di “vedere” sarà in realtà colto dalle tenebre, ma chi, oscurato dalle tenebre della propria debolezza e del peccato si farà docile al tocco creatore di Cristo facendo ascolto/obbedienza della sua Parola, vedrà la luce, e i suoi occhi riusciranno a scorgere lo sguardo misericordioso del Padre.

Tenebre/luce, morte/resurrezione, creazione che eternamente si compie nell’uomo che, toccato da Cristo, luce del mondo, rinasce a vita nuova.

Alessandra
Comunità Kairòs